

# Bollettino Inverno 2013

**Diritti delle persone con disabilità:  
la convenzione ONU**

# atgabbes

associazione  
ticinese di  
genitori ed  
amici dei  
bambini  
bisognosi di  
educazione  
speciale

Editoriale: <i>di Michela Luraschi</i>	1
Il Comitato Cantonale Informa: <i>di René Derighetti e Monica Lupi</i>	4
Temi d'attualità: <i>di Michela Luraschi</i>	
• Invecchiamento e handicap	11
• La qualità dell'integrazione scolastica e sociale	11
• Familiari curanti	13
• C'est comme ça que je veux habiter	13
Attività alla ribalta: <i>di Sladjana Stojanovic</i>	14
• L'aperitivo monitori	14
• Fine settimana ad Andeer	16
• Uscite a Ballenberg e Andeer	17
• Stage handicap 2013	19
Dossier: Convenzione sui diritti delle persone con disabilità	21
Cultura e formazione: <i>di Michela Luraschi</i>	36
Ospite:	
• Scuola di Vita Autonoma, Pro Infirmis	38
Fondazione Diamante:	
• Un pensionamento, diversi cambiamenti nelle strutture del locarnese: <i>di Maria-Luisa Polli</i>	43

Qui di seguito vi elenchiamo gli indirizzi, con i rispettivi loghi, delle Federazioni svizzere di cui l'Associazione fa parte:



### insieme



Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale  
Aabergergasse 33, 3001 Berna



### Cerebral



Associazione Svizzera a favore dei Cerebrolesi  
ASC - Zuchwilerstrasse 43 - 4501 Soletta

### atgabbes

ASSOCIAZIONE TICINESE DI GENITORI ED AMICI DEI BAMBINI BISOGNOSI DI EDUCAZIONE SPECIALE

Segretariato:

**via Canevascini 4 - 6900 Lugano**

Tel. 091 972 88 78 - Fax 091 970 19 09

ccp 69-5150-0

info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

### FONDAZIONE DIAMANTE

Segretariato:

**via Violino 1 - C.P. 267 - 6928 Manno**

Tel. 091 610 00 20 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche dell'handicap. La scadenza per la **consegna** degli articoli, da inviare al nostro Segretariato, per il prossimo numero: «**Primavera 2014**», è **entro 21 febbraio 2014**.

Autonomia, indipendenza e libertà di scelta: sono tre parole chiave della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Convenzione che la Svizzera ha deciso di ratificare proprio il 26 novembre del 2013, sottolineando così il suo impegno nella promozione della conoscenza della disabilità, nel sostegno alla piena inclusione in ogni ambito della vita e nella lotta contro la discriminazione delle persone in situazione di handicap. Obiettivi questi anche della giornata del 3 dicembre, che ricordiamo, da oltre trent'anni è divenuta giornata internazionale delle persone disabili. Ed è proprio la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità a costituire il dossier di questa edizione del Bollettino. La teoria e le leggi però, poggiano e si confermano unicamente attraverso le azioni pratiche: così, nelle altre rubriche troviamo esempi, riflessioni e racconti, che ruotano attorno ai concetti menzionati, ossia, l'autonomia e la possibilità di scelta delle persone in situazione di handicap. Scegliere di vivere in modo indipendente, scegliere di frequentare un'attività del tempo libero, o un corso per adulti, scegliere – insieme ai propri genitori – un percorso scolastico inclusivo; scegliere di avere e vivere una relazione sentimentale, ... scegliere, con libertà. Sembra forse banale, scontato, ma non lo è per tutti. Dunque, il rispetto, la non discriminazione e le pari opportunità sono concetti che dobbiamo rendere operativi, vivi, veri, attraverso il sostegno e la valorizzazione del diritto di scelta. Considerando possibile e credendo nella piena partecipazione della persona in situazione di handicap alla vita sociale, si applica già implicitamente qualsiasi articolo della Convenzione e di qualsiasi altra carta dei diritti umani, in generale.

Michela Luraschi  
Resp. Cultura e Formazione

È periodo di festeggiamenti, dunque di occasioni di ritrovo. Siamo contenti di ascoltare, e in parte poter vivere, anche i momenti di incontro legati ai nostri gruppi regionali, che tutto l'anno, con la loro presenza sul territorio, lavorano insieme o al fianco delle famiglie. Sono molti gli ambiti in cui spazia l'attività dei regionali. Dall'attenzione verso la politica locale, all'ascolto di bisogni vecchi e nuovi. Restando vigili al benessere generale delle persone in situazione di handicap, offrendo proposte di varia natura come quelle dei gruppi di tempo libero (uscite, atelier, eccetera) o le occasioni più puntuali, ma ricorrenti come le cene, o ancora, dei momenti di riflessione come una conferenza, i regionali fanno un importante lavoro di prossimità, per il quale, a nome del segretariato, ringraziamo tutti i soci e gli amici attivi che si adoperano affinché queste attività continuino.

Vi lasciamo notizia di un appuntamento festivo. Gli altri, sono stati organizzati durante il mese di dicembre.

In occasione delle feste, il Gruppo regionale atgabbes bellinzonese, organizza un pranzo in compagnia con musica aperto a tutti.

**Quando? Domenica 26 gennaio 2014**  
**c/o Centro Spazio Aperto,**  
**Via Gerretta 9a, Bellinzona**  
**a partire dalle 11.30**

Costo del pranzo (bibite escluse):  
CHF 35.– menù per adulti  
CHF 20.– menù per bambini

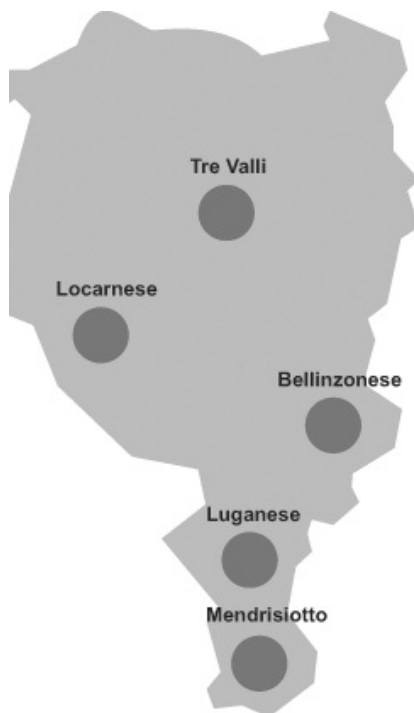
Il pranzo sarà offerto alle persone in situazione di handicap.

Iscrizioni a: Camillo Rossi, 091 858 17 94,  
entro il 15 gennaio 2014.

Volete partecipare alle attività dei gruppi regionali? Condividere delle esperienze?

Vi ricordiamo che l'ultima pagina del Bollettino riporta tutti i contatti dei regionali e degli altri servizi promossi da atgabbes.

Inoltre, vi ricordiamo che tutte le attività organizzate dai nostri gruppi regionali durante l'anno sono indicate sul nostro sito [www.atgabbes.ch](http://www.atgabbes.ch). Anche i Bollettini sono consultabili online.



*L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità è una sola famiglia con interessi comuni. Che di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione.*

*Bertrand Russell*

Lasciato il periodo estivo, caratterizzato dalla responsabilità, ma pure dall'allegria delle nostre colonie e campi, l'autunno ci ha condotti, come tutti gli anni, a considerare temi importanti per le persone in situazione d'handicap sui quali, come atgabbes non abbiamo la padronanza, ma sui quali possiamo certamente esprimerci e, nel limite delle nostre possibilità, partecipare. Anche la nostra Associazione, come la singola famiglia, nell'accompagnare persone in situazione d'handicap nella loro globalità è tenuta ad istaurare rapporti di collaborazione con enti e sistemi a carattere diversificato. Talvolta il rapporto di collaborazione si costruisce in modo spontaneo, talaltra va ricercato facendo presente la propria esistenza. Come la singola famiglia, di solito facciamo presente la nostra esistenza con cortesia, ma, quando necessario per il bene delle persone in situazione d'handicap, sappiamo anche urlare. Ci stiamo chiedendo se, in questo momento, pensando ai temi finanziari, non sia giunto il tempo di urlare.

### **Preventivi dello Stato e preventivi degli Istituti per invalidi**

In autunno, ormai, è diventato tradizione leggere i preventivi del Cantone per capire se qualche misura di contenimento possa avere ripercussioni sul piano dei servizi alle persone in situazione d'handicap. Quanto abbiamo letto non suscita angoscia, ma lascia spazio a qualche preoccupazione.

Come associazione ci appare irrinunciabile - per essere sicuri che i servizi dei quali

le persone in situazione d'handicap necessitano siano forniti in quantità e qualità adeguata- che in sede di negoziazione dei contratti di prestazione siano riconosciute le spese effettivamente preventivate per il 2014 senza decurtazioni. Una decurtazione, infatti, era già stata prevista nel 2013. Nel 2014 contiamo si torni alla regolarità e che quindi, la misura straordinaria del 2013 non sia trasformata in una misura a carattere strutturale con un suo prolungamento le cui ripercussioni sul piano della quantità e qualità delle prestazioni alle persone in situazione d'handicap non sono esplicitate e discusse in modo trasparente.

Eventuali necessità di risparmio infatti, vanno ponderate considerando in modo chiaro e per tutti gli Istituti sociali le possibili ripercussioni quanto a prestazioni alle persone in situazione d'handicap. In altre parole, occorrerebbe riaprire il grande cantiere dei Contratti di Prestazione con lo Stato; Stato che sarebbe chiamato a pronunciarsi in modo chiaro e trasparente su quanto intende offrire come prestazioni alle persone in situazione d'handicap e quanto, invece, intende negare, assumendosi così le sue responsabilità. Evidente che, come atgabbes, ad un cantiere di questo tipo chiederemmo di partecipare non solo a tutela delle persone in situazione d'handicap, ma pure a quelli delle loro famiglie. L'onda lunga dei risparmi in questo campo, infatti, investe le famiglie e le famiglie, di regola, non sono costituite da "bisognosi" bensì da persone che lavorano, producono e pagano le imposte. Quindi si esprimono, come lo fanno tutti i cittadini.

### **Convenzione ONU sui diritti delle persone in situazione d'handicap**

Finalmente, a 5 anni dalla sua entrata in vigore, anche il nostro ricco paese si è deciso a ratificare la Convenzione sui diritti delle

persone in situazione d'handicap messa a punto dall'ONU. A quest'importante tema è dedicato il dossier di questo Bollettino.

### **Inserimenti scolastici**

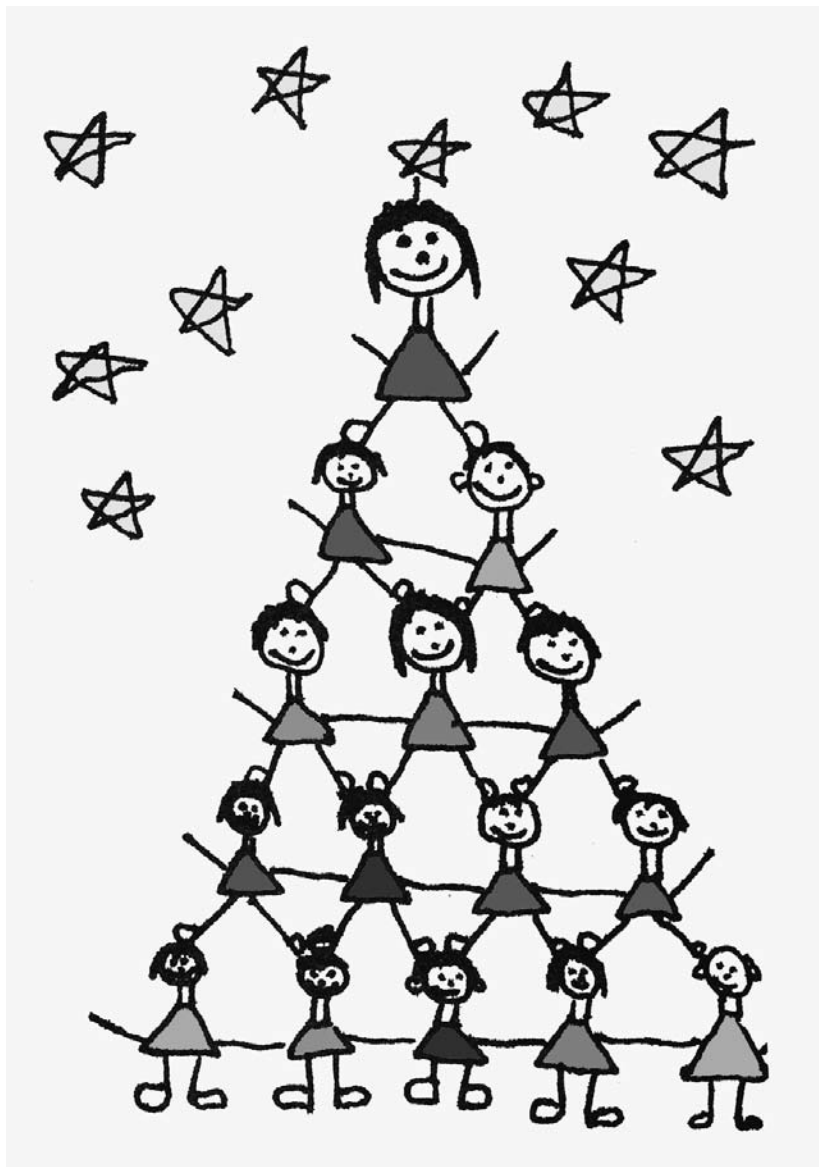
Il tema delle possibilità per bambini della scuola dell'infanzia e della scuola elementare di fruire di momenti d'integrazione in classi regolari continua ad attrarre la nostra massima attenzione. Per questo atgabbes collabora anche con il Dipartimento Formazione ed Apprendimento della SUPSI per sensibilizzare i futuri docenti di questi ordini scolastici. La nostra collaborazione si concretizza nell'accoglienza di piccoli gruppi di futuri docenti nei nostri pre-asili integrati in modo che possano interagire con bimbi in situazione d'handicap e verificare come attività a carattere inclusivo siano possibili.

Per il Comitato Cantonale

René Derighetti  
Presidente atgabbes

Monica Lupi  
Membro CC

IL COMITATO CANTONALE E IL SEGRETARIATO  
AUGURANO A TUTTI  
BUONE FESTE E UN FELICE 2014





L'associazione atgabbes è lieta di invitare soci,  
amici e simpatizzanti alla

# **ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI**

**sabato 12 aprile 2014  
ore 09:00**

Presso la  
**SALA MULTIUSO del Comune a BODIO**

# atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici  
dei bambini bisognosi di educazione speciale

# programma

---

- 08:30 Accoglienza e registrazione delegati
- 09:00-11:00 Lavori assembleari presso la Sala Multiuso del Comune di Bodio
- 11:00-12:00 Tavola rotonda sul tema della scuola inclusiva
- 12:00-13:00 Aperitivo offerto dal Gruppo Regionale Tre Valli
- 13:00 Pranzo presso la Sala Multiuso del comune di Bodio

Con la partecipazione dell'On. Manuele Bertoli.

Presidente del giorno e moderatore tavola rotonda:  
il sindaco di Bodio, sig. Marco Costi.



Per eventuali informazioni, chiamate lo 091/972 88 78 (segretariato atgabbes).

# iscrizione

Vi chiediamo cortesemente di compilare e ritornare il presente tagliando entro il **21 marzo 2014** o di indicarci la vostra iscrizione via e-mail: **info@atgabbes.ch**.

**Costo del pranzo (indicativo): CHF 30.-** (acqua e caffè inclusi). Offerto dal gruppo regionale Biasca e Tre Valli ai soci in situazione di handicap ed ai bambini. Il buono per il pranzo sarà distribuito durante l'accoglienza.



<b>Nome e cognome</b>	
<b>Indirizzo e-mail o tel.</b>	

	<i>Non ci sarò</i>	<i>Ci sarò</i>	<i>Saremo in (n° persone)</i>
Assemblea			
Aperitivo			
Pranzo			



<b>Pranzo:</b> scelta menù. Indicare il n° (sulla base delle persone iscritte)	Vegetariano	Carne	Celiachia



## **Servizio animazione:**

Durante i lavori assembleari sarà a disposizione un servizio di animazione (giochi, passeggiate, attività diverse).

Annuncio mio/a figlio/a

Nome ed età: \_\_\_\_\_

Bitte frankieren  
Afranchir s.v.p.  
Afrancare p.f.

**Mittente:**

---

---

---

---

Segretariato atgabbes  
via Canevascini 4  
CH-6900 Lugano

## INVECCHIAMENTO E HANDICAP

Il tema dell'invecchiamento della persona in situazione di handicap e della sua famiglia, già trattato più volte anche nel nostro Bollettino e oggetto di diverse interessanti serate organizzate da vari enti/istituti negli ultimi anni, ha fatto un balzo in avanti. Durante l'autunno 2013 l'Ufficio invalidi, su stimolo di vari attori presenti sul territorio, ha infatti costituito un gruppo misto di lavoro rappresentato da collaboratori dello stesso Ufficio e di quello degli anziani, da direttori di strutture dei due ambiti e da un medico geriatra. Scopo di questo gruppo, è di riflettere, in modo coordinato alla questione, sempre più importante, dell'invecchiamento delle persone che fanno capo alle strutture per invalidi. L'invecchiamento della popolazione è ormai dato certo e in crescita. Con l'intento di portare un miglioramento a quanto presente e offerto sul territorio, al gruppo è dato compito di valutare tutti gli aspetti legati al fenomeno, per dare poi delle indicazioni a chi di dovere.

## LA QUALITÀ DELL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA E SOCIALE

### 9° Convegno internazionale Erickson

Si è tenuto a Rimini, dall'8 al 10 novembre 2013, uno degli appuntamenti di aggiornamento, di riflessione e di progettualità tra i più importanti a livello italiano in ambito di educazione speciale. Seppur il sistema educativo generale e la politica dell'integrazione scolastica tra Svizzera e Italia sono difficilmente paragonabili, facciamo riferimento anche alle nostre latitudini a questo luogo prezioso, dove le basi teoriche e i valori profondi che caratterizzano le

riflessioni in corso, fanno del pensiero dell'integrazione scolastica, un concetto che va al di sopra delle leggi "nazionali" o degli aspetti più "tecnici". Responsabili scientifici di questo importante convegno sono infatti Roberta Caldin, Andrea Canevaro e Dario Ianes, professionisti che hanno dato grande contributo allo sviluppo della pedagogia speciale. Per il livello culturale dell'evento, ma soprattutto per l'importanza di questo tema, per cui atgabbes è coinvolto in rappresentanza, oltre che di un valore sociale in cui crede fermamente, dei numerosi genitori nostri soci e non che si trovano confrontati con l'argomento, riportiamo di seguito un estratto della mozione finale del Convegno. In questa mozione (consultabile integralmente all'indirizzo [www.convegni.erickson.it](http://www.convegni.erickson.it)) sono esposti dei punti importanti, sui quali si reputa importante lavorare per migliorare l'offerta attuale in ambito di integrazione scolastica.

### ***“Dare fiducia alla scuola***

*Il futuro del Paese è legato alla cultura e alla civiltà che sa produrre. Dare quindi, o meglio ridare, fiducia alla scuola non è uno slogan, ma un'esigenza strategica. La fiducia riparte dal riconoscimento del ruolo sociale degli insegnanti e dal loro pregevole impegno. È il momento di fare un nuovo patto tra educatori e società. Dare fiducia significa, per esempio, considerare la formazione dei docenti come obiettivo strategico per la qualità. Formazione che deve quindi essere continua, obbligatoria, verificata, fondata sulla ricerca e la creatività professionale (...). Fiducia nella scuola significa anche andare oltre una diffusa conflittualità per valorizzare la responsabilità di tutti i soggetti dell'educazione, in una logica di comunità. Significa rinnovare continuamente un patto di alleanza con le famiglie anche per immaginare insieme so-*

*luzioni per un futuro di autentica integrazione sociale.*

### ***Rispettare la normalità dell'autonomia***

*(...) superare la tradizione trasmissiva, monodirezionale, per una pedagogia dell'eterogeneità, che offra a tutti non le stesse cose nello stesso momento, ma le cose giuste per tutti e ciascuno. La nostra migliore tradizione educativa vede nella normalità della vita, nella scuola come nella società, il luogo dell'inclusione, dove le relazioni diventano comunità di coeducazione per tutti.*

### ***Dal conflitto alla mediazione***

*(...) È necessario invece costruire, con nuove leggi, un sistema e dei luoghi di mediazione e conciliazione che mettano al centro decisioni connotate da un valore pedagogico e relazionale, che sono per noi la vera giustizia possibile.*

### ***Per una valutazione inclusiva***

*(...) proponiamo maggiori pratiche valutative centrate sui processi, sui contesti, sulle relazioni, pensate in chiave formativa (e non competitiva) per migliorare la qualità della didattica inclusiva.*

### ***La questione dei BES (Bisogni Educativi Speciali): per una inclusione vera***

*(...) Va affrontato costruttivamente il rischio di costruire nuove classificazioni che separino e producano un abbassamento delle attese per i ragazzi; vogliamo invece promuovere la resilienza, valorizzare i talenti individuali e le potenzialità della comunità educativa. Per questo è necessario che l'ICF, come modello biopsicosociale in chiave educativa, diventi il principale strumento di individuazione dei percorsi inclusivi per tutti e insieme la base per la gestione delle risorse economiche, del personale e degli strumenti. L'inclusione avrà succes-*

*so solo se si rispetterà e valorizzerà il protagonismo pedagogico della scuola (...). Ricordando che la scuola ha un cospicuo patrimonio inclusivo, che va oggi rilanciato e rispettato come la vera base di partenza per promuovere nuove e migliori pratiche inclusive per tutti e per ciascuno.*

### **Per nuove risorse**

*Non sembri rituale questo richiamo: la scuola non ha bisogno ma diritto a nuovi investimenti.”*

## **FAMIGLIARI CURANTI**

### **Convegno, 6 dicembre 2013**

Si è svolto, presso Casa Fomelino della Fondazione Otaf a Sorengo, il pomeriggio informativo sull'importante tema dei “famigliari curanti”, finora più conosciuti in altre lingue, come in francese “proches aidants” o in inglese “care giver” (più generale). Oltre che luogo di informazione e riflessione, il convegno è stato un momento di incontro tra molti operatori del settore socio-sanitario del Cantone Ticino e alcuni famigliari curanti stessi. Gli atti dei lavori saranno presentati in primavera 2014. Ricordiamo che il convegno è stato organizzato da Pro Infirmis, Pro Senectute, Abad, Lega ticinese contro il cancro, DSS, SUPSI e tagabbes.

## **“C'EST COMME ÇA QUE JE VEUX HABITER”**

### **Congresso per genitori, 13 marzo 2014, Olten**

L'associazione cerebral organizza un congresso sulle situazioni di abitazione per le persone in situazione di handicap. Il tema del andare a vivere fuori casa concerne molte famiglie. Ognuno vive la questione a modo suo, trovando le soluzioni che appaiono/sono le più idonee per la propria realtà. Certamente, questo discorso pone a tutti molte domande.

La giornata vuole essere un momento di riflessione e luogo di informazione attorno a questo argomento tanto vicino a tutti, e a volte tanto “nascosto”, taciuto. È anche l'occasione di scoprire diverse soluzioni di abitazione, oltre che possibilità di confronto e scambio con altri genitori.

Quali i sogni realizzabili per un figlio? Cosa significa per i genitori, accogliere il desiderio di un figlio di andare a vivere fuori casa? Come affrontare sfide e domande che si pongono?

Per informazioni inerenti al Congresso (in tedesco e francese con traduzione di tutto in francese), potete rivolgervi al segretariato o consultare il sito <http://www.vereinigung-cerebral.ch>

## L'APERITIVO MONITORI, UN'OCCASIONE DI INCONTRO E FORMAZIONE

---

Il segretariato atgabbes non si ferma mai; una volta messo il punto alle attività estive è subito partita l'organizzazione delle attività autunnali/invernali.

Prima di parlare di quest'ultime facciamo però un passo indietro e dedichiamo qualche parola all'incontro avvenuto con i responsabili delle colonie e dei campi sabato 12 ottobre 2013 presso lo Spazio ADO a Besso.

A questo importante momento sono anche intervenuti Donatella Oggier-Fusi, segretaria d'organizzazione, e Cosimo Mazzotta, membro di Comitato e Vice Presidente.

Da anni l'aperitivo monitori è un momento fondamentale per la nostra associazione; permette a noi di ringraziare i volontari per il l'importantissimo lavoro che fanno e ai monitori di vivere un momento di condivisione con gli altri responsabili.

Quest'anno è stata anche un'occasione importante che ci ha dato l'occasione di presentare un importante lavoro elaborato durante il mese di settembre: ossia delle indicazioni raccolte in un documento intitolato "Responsabilità, sicurezza e prevenzione di situazioni a rischio durante le attività del tempo libero atgabbes" con lo scopo di garantire che le attività dei campi e delle colonie si svolgano in situazioni caratterizzate dalla sicurezza e dal rispetto delle persone. Regole che si inseriscono nel quadro legislativo cantonale e nazionale, presentato nell'opuscolo "La responsabilità giuridica" edito da InfoGiovani in collabo-



razione con CEMEA e fanno riferimento alle raccomandazioni di SwissOlympic e G+S in materia di prevenzione di abusi.

Dunque un documento che ha la duplice valenza di tutelare i partecipanti, ma anche i monitori, permettendo così una maggiore qualità dell'accompagnamento.

Come ha sottolineato Donatella Oggier-Fusi durante la serata, si è trattato di tradurre in regole semplici e chiare e di formalizzare quanto già veniva fatto in maniera spontanea da sempre nelle colonie e nei campi atgabbes. *“Insomma si è cercato di dare una forma strutturata al buon senso e alla spontaneità. Qualcuno ci ha chiesto se non fosse un paradosso: il Comitato Cantonale è dell'idea che proprio un quadro di riferimento chiaro e condiviso sia il miglior strumento per poter permettere a tutti -mo-*

*nitori, partecipanti, famigliari- di vivere con serenità e sicurezza gli splendidi momenti di vacanza offerti da atgabbes”.*

Colgo l'occasione di ringraziare il Comitato Cantonale, che è stato fondamentale per la creazione di questo materiale e che sostiene in maniera attiva tutto il segretariato.

Grazie anche a chi non è potuto essere presente a questo incontro che però permette a quasi 300 persone di trascorrere delle vacanze in sicurezza e spensieratezza!

L'ultimo ringraziamento lo rivolgo a Silvana Albergati, che con il suo gruppo di cucina (Alessandro, Dilva, Dorotea, Marina, Fiorenzo, Isabelle, Laura, Davide) ci ha deliziato con un fantastico aperitivo!

Con piacere possiamo già anche raccontarvi di alcune attività autunnali che si sono già tenute!

Mentre per fine dicembre, è previsto il campo di sci a L'Auberson, che ci porterà direttamente nel 2014!

Auguriamo quindi a tutti un felice anno nuovo!

Sladjana Stojanovic,  
Resp. Attività del tempo libero



## **FINE SETTIMANA AD ANDEER, 9-10 OTTOBRE 2013**

---

Relax, divertimento e buona forchetta ... Ecco come riassumere i 2 giorni trascorsi nei Grigioni.

Siamo partiti sabato in direzione di San Bernardino, dove abbiamo fatto una splendida passeggiata tra i pini e con la vista sul lago. Un volta rifocillati con una buona pasta al forno, siamo saliti sui nostri pulmini per andare alle attesissime Terme di Andeer... acque termali, idromassaggi, getti caldi che solleticavano i nostri corpi, nuotate e pirolette... cosa volere di più? Dopo ben 2 ore di relax ci siamo inviati verso Mainfeld, dove abbiamo cenato in un ristorante carino, molto curato e con un'ottima cucina. Per terminare la nostra giornata, finito di riempire i nostri pancini, ci siamo ritirati al Swiss Heidi Hotel, un grazioso albergo dove abbiamo passato la notte facendo sonni tranquilli.

Al mattino con molta gioia abbiamo trovato un buffet vastissimo per poter fare un ricca colazione, dopodiché ci siamo diretti con il pulmino verso le splendide montagne di Heidi, dove abbiamo incontrato caprette (forse Fiocco di neve?) e mucche che brucavano i verdi prati. Finito il giretto turistico ad Heididorf siamo partiti verso la via di casa con un'ultima tappa a Splügen per pranzare e mangiare uno squisito strudel di mele per finire in dolcezza questi corti ma intensi giorni passati in compagnia.

Per il gruppo,  
Stefanie Bättscher



### **Uno sguardo tra le mura del passato**

Ore 08.00, ci ritroviamo con i sacchi in spalla e pronti per il meraviglioso viaggio verso il Canton Berna. Il tempo è con noi, i primi raggi di sole accompagnano la nostra partenza. E con i sorrisi sui visi, iniziamo l'avventura.

Prima fermata San Gottardo, dove ci aspetta un buon caffè!

Arrivati finalmente a Ballenberg, dopo numerose curve nella bellissima valle, scendiamo dal pulmino e varchiamo i cancelli del parco.

Immersi nel "Vallese", giriamo tra le costruzioni, i vecchi mulini e gli animali che pascolano, entriamo nelle case, curiosiamo tra i mobili e ci addentriamo in un'altra epoca.

Finalmente il pranzo! Una grade sfida decidere con che menù deliziarci.

Soddisfatti e con la pancia piena decidiamo di formare due gruppi, quelli con il passo più veloce, e quelli più lenti a digerire.

Continuiamo il nostro viaggio tra i sentieri del parco, attraversando la storia delle costruzioni rurali della Svizzera.

Accompagnati dal sapore del passato e tante risate, abbiamo passato un pomeriggio all'insegna del divertimento e della compagnia, ma l'ora della partenza si avvicina.

Tutti assieme, torniamo verso il nostro Ticino. L'ambiente nel pulmino è allegro, e verso il ritorno ci accompagnano alcune canzoni cantate da noi, grazie alle quali alcuni hanno potuto felicemente addormentarsi.

Stanchi ma felici dell'avventura torniamo nelle nostre case, calde e accoglienti come quelle di un tempo.

Per il gruppo,  
Anna Mussio e Alessia Bloch



Ho risposto subito con piacere all'invito di un monitore di partecipare ad una giornata alle terme, mi sembrava un modo di trascorrere una giornata simpatica stando bene. In passato mi era infatti capitato di prendere parte ad un corso di cucina organizzato in collaborazione con i Corsi per Adulti (IntegraTI), trovandomi benissimo.

L'entusiasmo dei partecipanti e la loro voglia di godere appieno di ogni momento

sono stati contagiosi e hanno reso la giornata indimenticabile: dagli spruzzi nella piscina, alla torta Sacher per non parlare della battaglia con le palle di neve vicino al laghetto. È stato un privilegio vivere questa esperienza; grazie all'atgabbes per l'organizzazione e l'opportunità datami!

Per il gruppo,  
Lorenza Campana



La colonia e il valore della genitorialità: questo è il tema affrontato durante l'ultimo appuntamento formativo organizzato da ce-mea, atgabbes, Comunità Familiare e Pro Infirmis svoltosi a Primadengo, in Leventina, nel week end da venerdì 15 a domenica 17 novembre 2013. Per avvicinarci a questa tematica, richiesta dagli stessi monitori, si è scelto di presentare la Pedagogia dei genitori attraverso l'esperienza di atgabbes, associazione che promuove da sempre la valorizzazione del sapere dei genitori, quali esperti dei propri figli e la necessità di costruire un patto educativo tra i genitori e i professionisti, o come nel caso delle colonie tra genitori e i volontari.

Questo è stato il centro del week end formativo.

Dopo l'accoglienza del venerdì sera, attraverso giochi di conoscenza ci si è addentrati nel pieno del tema durante la giornata di sabato.

Grazie alla presenza di Riziero Zucchi, professore dell'Università di Torino, Donatella Oggier-Fusi, Segretaria d'organizzazione atgabbes, Cosimo Mazzotta e Felix Hug, genitori di figli in situazione d'handicap, è stato possibile vivere una giornata intensa di contenuti ed emozioni.

Dapprima il Prof. Zucchi ha espresso il concetto della pedagogia dei genitori; ossia la valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative delle famiglie, per poi in seguito fornire i fondamenti scientifici e gli strumenti applicativi. La giornata si è infine conclusa con delle narrazioni, dei due papà presenti e in seguito dei partecipanti. La narrazione è infatti lo strumento per eccellenza della Pedagogia dei Genitori poiché permette, come sottolineato dai relatori, di far prendere coscienza al genitore

delle proprie competenze educative, del valore pedagogico del percorso intrapreso. Inoltre la traccia scritta diventa uno strumento di formazione e di partecipazione sociale, un capitale sociale che il genitore mette a disposizione della comunità.

Narrazioni che hanno avuto un ruolo centrale nello svolgimento dello stage; in particolar modo le due testimonianze dei papà hanno permesso a diversi stagisti di scoprire per la prima volta l'altra faccia del rapporto con i genitori; ossia la collaborazione positiva e costruttiva che si può creare con i genitori delle persone che frequentano le colonie.

L'ultima giornata è stata utilizzata per la restituzione; i feed back da parte dei partecipanti riguardo ai contenuti e all'organizzazione dello stage.

Il bilancio finale è senz'altro positivo; gli stagisti hanno espresso la voglia e l'interesse di aprirsi maggiormente alle famiglie e di imparare tutto ciò che possono dai genitori per poi portarlo come bagaglio nelle proprie colonie. I relatori hanno invitato i monitori – ma anche e soprattutto gli enti presenti – a chiedere alle famiglie dei bambini, ragazzi ed adulti che partecipano alle attività del tempo libero di **presentare i propri figli**, con un breve racconto così da poterli conoscere oltre che attraverso le in-



formazioni medico tecnico contenute nelle schede di autocertificazione, anche attraverso gli occhi di chi condivide la loro quotidianità, le loro gioie e le loro fatiche.

Durante la giornata del sabato è stato chiesto a tutti di narrare qualcosa a proposito di una persona o di una famiglia che ha lasciato un segno in noi.

Vi proponiamo in seguito la testimonianza di Luca Ravazza, un monitore.

Sladjana Stojanovic

### **Il treno**

*Spesso prima di una partenza per la colonia mi ritrovo con A. a salutare i treni che entrano ed escono dalla galleria di Besso. Questo non avviene semplicemente perché il ritrovo della colonia è sul piazzale di fronte alla stazione di Lugano, ma soprattutto per l'eccitamento di A. nell'osservare i treni transitare. Personalmente non sono un grande appassionato di treni e nell'attesa degli altri ragazzi farei volentieri qualcosa di diverso. Questo però non è possibile perché alla comparsa della prima locomotiva il mio corpo viene richiamato con un'intensa stretta dietro al braccio in direzione dei binari. Non importa se in quel momento io stia parlando con qualcuno o debba occuparmi di caricare le valigie, l'obiettivo di A. è di assistere al passaggio dei treni insieme a me.*

*Sulla "scheda tecnica" di A. non ho mai letto nessuna osservazione riguardo la sua passione per i treni e mi sono spesso chiesto da dove arrivasse. Forse è attratto dal rumore che fa il treno quando frena o riparte? Dal fatto che il treno viaggia su rotaie e non su strada? Oppure dai passeggeri che guardano fuori dal finestrino ed ogni tanto salutano?*

*Un giorno, riaccompagnandolo direttamente a casa sua, ho avuto modo per la prima volta di parlare con il padre. Stavamo discutendo quasi in mezzo alla strada, tra la casa di A. e le rotaie del trenino del Monte Generoso. Dopo aver stretto per ben tre volte la mano al padre, naturalmente su richiesta di A., abbiamo scambiato qualche frase di circostanza. La discussione però non poteva durare a lungo dal momento che un treno cominciava ad apparire in lontananza. Con tre sguardi rivolti in direzione del trenino, il padre ha incominciato a narrare dei viaggi fatti con A. proprio a bordo di quei vagoni. Era appassionante ascoltare quelle storie anche se solo per qualche minuto.*

*La rivelazione che però mi fece sentire subito qualcosa in gola fu la notizia che il padre prima del pensionamento era un macchinista ferroviere. Quella frase mi colpì molto sin dal principio, ma solo più tardi mi resi conto dell'importanza che possedeva. Portandomi ogni volta davanti ai treni A. voleva farmi sapere che lavoro faceva il padre?*

*Sarebbe utilissimo vedere scritto sulle scheda tecnica di qualsiasi ragazzo che fa colonia le cose che lo fanno emozionare, ma come si sarebbe potuto scrivere: "A. vuole farvi sapere che il padre guidava i treni"? Senza usare il condizionale posso dire però che questa scoperta mi ha fatto veramente capire di avere condiviso qualcosa con lui e che i prossimi treni che vedremo transitare ricorderanno sicuramente l'inizio della nostra amicizia."*

Luca Ravazza

**CONVENZIONE SUI DIRITTI DELLE  
PERSONE CON DISABILITÀ (CDPD)**

(...)

*Riconoscendo che la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società su una base di parità con gli altri; (...)*

*Riconoscendo i preziosi contributi, esistenti e potenziali, apportati da persone con disabilità in favore del benessere generale e della diversità delle loro comunità, e del fatto che la promozione del pieno godimento dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della piena partecipazione nella società da parte delle persone con disabilità porterà ad un accresciuto senso di appartenenza ed a significativi progressi nello sviluppo umano, sociale ed economico della società e nello sradicamento della povertà;*

*Riconoscendo l'importanza per le persone con disabilità della loro autonomia ed indipendenza individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte;*

*Considerando che le persone con disabilità dovrebbero avere l'opportunità di essere coinvolte attivamente nei processi decisionali inerenti alle politiche e ai programmi, inclusi quelli che li riguardano direttamente;*

*Riconoscendo che i bambini con disabilità dovrebbero poter godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali su base di eguaglianza rispetto agli altri bambini, e richiamandosi agli obblighi assunti in tal senso dagli Stati Parte in base alla Convenzione dei Diritti del Fanciullo;*  
(...)

*Convinti che la famiglia, è il naturale e fondamentale nucleo della società e merita la protezione da parte della società e dello*

*Stato, e che le persone con disabilità ed i membri delle loro famiglie dovrebbero ricevere la necessaria protezione ed assistenza per permettere alle famiglie di contribuire al pieno ed eguale godimento dei diritti delle persone con disabilità;*

*Convinti che una convenzione internazionale esaustiva e completa per la promozione e la protezione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità possa dare un contributo significativo a riequilibrare i profondi svantaggi sociali delle persone con disabilità e a promuovere la loro partecipazione nella sfera civile, politica, economica, sociale e culturale, con pari opportunità, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo,*

***Scopo della presente Convenzione è promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro inerente dignità.***

***(Art. 1, cpv 1)***

Inizia così la Convenzione delle Nazioni Unite (ONU) relativa ai diritti delle persone in situazione di handicap. Adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008, è stata approvata lo scorso 26 novembre dal Consiglio degli Stati. Ad oggi è stata ratificata da 137 Stati e dall'Unione Europea. (Il Protocollo facoltativo è stato ratificato da circa 80 nazioni<sup>1</sup>).

Per *Égalité handicap*<sup>2</sup>, la ratifica della CDPD è prioritaria in quanto ritenuto un manuale esplicativo, che chiarisce, nero su bianco, i diritti delle persone disabili e offre un'utilità d'intenti a livello universale. Il riferimento, per tutti, a delle stesse direttive, permette, secondo il servizio, di diminuire il margine d'interpretazione dei diritti e dei doveri.

Per atgabbes, la decisione di chinarsi sulla Convenzione dedicandole queste pagine, non è tanto legata alla sua ratifica da un punto di vista giuridico, ma piuttosto, ai suoi importanti contenuti e più generalmente, al messaggio culturale che trasmette. In ogni presupposto della Convenzione e in ogni articolo, sono infatti racchiusi punti saldi del processo culturale di inclusione sociale delle persone in situazione di handicap, gli stessi che hanno portato alla creazione dell'Associazione e hanno condotto fino ad oggi il lavoro quotidiano a sostegno delle persone in situazione di handicap e dei loro familiari. Un lavoro che si è diramato, e lo fa tutt'ora, in più direzioni: dall'ampio cappello della politica sociale, sotto cui stanno misure di intervento, leggi, strutture, eccetera, all'intervento più individuale, che accompagna una persona, o una famiglia, in un percorso, che indipendentemente da quale sia, vuol essere di crescita. È infatti la crescita culturale l'interesse che deve spingere il nostro lavoro: una cultura del rispetto, dell'uguaglianza nella differenziazione; una cultura inclusiva, che arrivi a prevedere – in modo spontaneo – la partecipazione di tutti alla società, ognuno “a modo suo”. Sono questi i messaggi racchiusi nella CDPD.

<sup>1</sup> Il Protocollo facoltativo annesso alla CDPD prevede una procedura di ricorso internazionale che permette ai singoli e alle organizzazioni di ricorrere al Comitato dei diritti delle persone con disabilità per denunciare delle disparità di trattamento. Ad oggi (autunno 2013) è stato ratificato da 76 nazioni.

<sup>2</sup> *Égalité handicap* partecipa a rafforzare la parità per tutti i tipi di handicap e collabora con le differenti organizzazioni che difendono gli interessi delle persone con handicap. Operativamente, offre consulenza giuridica alle persone in situazione di handicap, fornisce informazioni e formazioni nell'ambito delle pari opportunità. [www.egalite-handicap.ch](http://www.egalite-handicap.ch)



Sono considerate le fasi di vita della persona, dalla nascita alla morte, dando importanza a tutte le età, con le sue particolarità e importanze. Sono considerate le competenze personali più che i limiti, la sfera familiare, quella professionale e del tempo libero. È data importanza alla vita privata e intima della persona in situazione di handicap, senza pregiudizi, considerandola nella sua naturale esistenza.

Leggendo e rileggendone i contenuti, la Convenzione non lascia dubbi, permette anzi di rinfrescare i principi dell'intervento sociale in cui crediamo. Non può però esserci processo di crescita culturale senza porsi domande e pesare alcuni aspetti. Perché una nuova Convenzione? Le nostre Leggi (LISPI; LDis)<sup>3</sup> non bastano? I nostri regolamenti hanno dei limiti?<sup>4</sup> Dal punto di vista giuridico, essendo la CDPD chiara negli intenti, ma al tempo stesso molto articolata, quali conseguenze comporta? Pensando all'infanzia e al diritto di non discriminazione e di istruzione (già presenti nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)<sup>5</sup>, cosa comporterebbe per il sistema scolastico svizzero? E in quello ticinese? Per provare a rispondere a queste domande e per cercare di offrire più occhiali di lettura a questa Convenzione, ormai da tempo sui tavoli dei nostri organi politici di riferimento, abbiamo raccolto alcune testimonianze che trattano

l'argomento, da punti di vista diversi: giuridico generale e scolastico. A questo, aggiungiamo un approfondimento sul legame tra Convenzione e pratica istituzionale. Ringraziamo dunque Paola Merlini, Adriano Previtali, Michele Mainardi e Mattia Mengoni per condividere su queste pagine le loro riflessioni in merito a questo importante discorso: il riconoscimento della persona in situazione di handicap e della sua famiglia in tutti gli ambiti della vita.

Michela Luraschi

## DAL PUNTO DI VISTA GIURIDICO

### La Svizzera verso la ratifica della CDPD

Lo scorso 26 novembre il Consiglio degli Stati ha approvato la ratifica della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità da parte della Svizzera. Precedentemente il Consiglio nazionale aveva pure deciso in tal senso. Dopo i termini d'attesa di 100 giorni per un eventuale referendum facoltativo, dovrà essere fissata l'entrata in vigore della Convenzione per la Svizzera. (...)

Il testo è composto da 50 articoli preceduti da un preambolo marcante; il campo d'applicazione è particolarmente esteso e tratta per esempio i temi dell'accessibilità in senso lato (art. 9), il diritto ad una vita indipendente (art. 9), il diritto alla mobilità personale (art. 20), l'accesso all'informazione (art. 21) e alla formazione (art. 22), il diritto alla salute (art. 25), il diritto al lavoro e all'occupazione (Art. 27), la partecipazione alla vita politica e pubblica (art. 29) nonché alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi e allo sport (art. 30).

Definisce sostanzialmente il principio

<sup>3</sup> Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi (Lispi) del marzo 1979; Legge federale sull'eliminazione di svantaggi nei confronti dei disabili, 2002.

<sup>4</sup> ASSM, Trattamento medico e assistenza delle persone con disabilità. Direttive medico-etiche e raccomandazioni, 2009; DSS, Autorizzazione d'esercizio agli istituti per invalidi. Direttiva numero 1, 2009; DSS, L'essenziale sui diritti dei pazienti, 2013; IN-SOS, La violenza nelle istituzioni, 2009.

<sup>5</sup> Per informazioni: [www.gruppo20novembre.ch](http://www.gruppo20novembre.ch) di cui atgabbes è membro.

del diritto alla piena partecipazione alla vita nella società da parte delle persone con handicap, mettendo a disposizione di tutti uno strumento chiaro in cui sono pure spiegati i significati delle parole chiave contenute nella Convenzione.

La Svizzera dispone già di un'importante legislazione che affronta la tematica della parità di diritti ma la pratica ha dimostrato che ad oggi molte sono ancora le discriminazioni e le barriere che impediscono una piena partecipazione di tutti alla vita nella società.

La CDPD favorirà il processo evolutivo verso la parità di diritti e servirà da stimolo per ottimizzare la legislazione nazionale.

All'entrata in vigore della CDPD la Svizzera dovrà designare all'interno dell'amministrazione uno o più punti di contatto per le questioni relative all'applicazione della Convenzione, dovrà organizzare la coordinazione in merito alla sua applicazione nei differenti settori e ai differenti livelli, sarà pure tenuta a dotarsi degli strumenti atti a monitorare l'attuazione delle singole norme in stretta collaborazione con le persone con handicap e le loro organizzazioni. Sarà poi tenuta a verificare la necessità di adattare la propria legislazione interna.

Da segnalare l'importante opportunità per gli Stati parte di incontrarsi regolarmente per discutere l'applicazione della convenzione, evidenziare i problemi e, insieme, trovare delle soluzioni (art. 40).

Se la CDPD ci permetterà effettivamente, come noi crediamo, di avvicinarci ulteriormente alla parità di diritti ce lo dirà la pratica che, negli Stati in cui la Convenzione è già in vigore, sta inviando segnali positivi.

Paola Merlini  
Égalité Handicap

## **Alcune annotazioni critiche sulla CDPD**

La CDPD è un passo importante nella definizione di uno standard minimo internazionalmente riconosciuto dei diritti delle persone disabili. Oltre a riprendere e adattare alle peculiarità di questo gruppo di persone dei diritti riconosciuti da altre convenzioni internazionali, la CDPD sancisce alcuni nuovi diritti particolarmente importanti per le persone handicappate come ad esempio il diritto all'accessibilità e all'inclusione. Questi aspetti positivi sono sviluppati in altri contributi di questa pubblicazione. Scopo di questa breve nota è di mostrare alcuni limiti della Convenzione. Ciò non per sminuirne l'importanza, ma piuttosto per richiamare l'esigenza d'impegnarsi per il loro, almeno parziale, superamento.

*Limiti formali.* La tecnica legislativa utilizzata non è ottimale. La CDPD manca di concisione e di semplicità. Gli articoli sono troppo lunghi, alle volte prolissi, anche le ridondanze sono numerose. La preoccupazione degli estensori del testo, del tutto comprensibile, di garantire una certa esautività della Convenzione si ritorce in una certa misura contro la stessa e nuoce, almeno in parte, all'intelligibilità della normativa. Tale complessità è problematica perlomeno per due ragioni. Da un lato, essa riduce l'efficacia del testo, ciò che potrebbe avere come corollario una diminuzione dell'effettività dei diritti sanciti dalla Convenzione. Dall'altro lato, la scarsa fruibilità della normativa rischia di allontanare la CDPD dai suoi principali destinatari e fruitori, le persone disabili e i loro famigliari. Da qui l'obbligo per le autorità e per le diverse associazioni dei disabili d'impegnarsi a divulgare il contenuto della CDPD e ad adottare delle norme d'applicazione della stessa semplici e accessibili.

I limiti materiali. Secondo il diritto svizzero, molte delle disposizioni della CDPD non sono direttamente applicabili e non possono quindi essere invocate davanti ad un giudice per dirimere una lite. Spetta quindi al legislatore, all'amministrazione e ai privati implementare il contenuto della maggior parte dei diritti della Convenzione. L'effettività della CDPD dipenderà dalla volontà politica e dalle risorse che si metteranno a disposizione. Per raggiungere tali obiettivi è necessario sviluppare una politica nazionale sull'handicap in grado di avanzare delle proposte praticabili per concretizzare progressivamente i diritti della Convenzione. In generale tale politica è ancora troppo debole e puntuale. La visione globale dei diritti e dei bisogni delle persone disabili offerta dalla CDPD potrebbe essere l'occasione, per le diverse organizzazioni delle persone handicappate, per creare una piattaforma comune in grado di favorire il rafforzamento di una vera politica nazionale sull'handicap.

I limiti procedurali. La Svizzera non ha aderito al Protocollo facoltativo che accompagna la CDPD. Tale adesione avrebbe consentito alla singola persona disabile e ad un certo numero di organizzazioni per disabili di adire direttamente al Comitato dei diritti delle persone disabili, vale a dire l'autorità internazionalmente preposta a garantire il rispetto da parte degli stati membri alla Convenzione dei diritti previsti dalla stessa. Se è vero che detto Comitato potrà comunque esigere dalla Svizzera dei rapporti regolari sull'implementazione della CDPD ed emanare delle raccomandazioni vincolanti in merito, l'assenza della possibilità di introdurre un ricorso individuale limita oggettivamente la pressione che è messa sulle autorità nazionali. Sperare che l'adesione al Protocollo sia solo rinviata è purtroppo illu-

sorio. Per compensare almeno parzialmente tale lacuna, si dovrà perlomeno vegliare all'applicazione rigorosa delle raccomandazioni emesse da detto organismo internazionale.

Adriano Previtali  
Prof. Dr. Università di Friburgo  
Presidente centrale di Pro infirmis

## L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA È UN DIRITTO

Paola Merlini, rappresentante di Égalité handicap, ci spiega che alle nostre latitudini, il loro servizio si confronta principalmente, per quanto concerne le persone in situazione di handicap mentale, con segnalazioni di problemi legati all'integrazione scolastica (scuola dell'infanzia e scuola elementare). Questo argomento, più volte segnalato anche pubblicamente dai genitori stessi, è centrale anche per atgabbes, che, in qualità di portavoce dei genitori e attenta ai bisogni delle persone in situazione di handicap, lavora quotidianamente in un'ottica di inclusione sociale, che comprende di fatto anche l'integrazione scolastica. L'articolo 24 (che riportiamo per esteso nel riquadro finale di questo dossier), inerente all'istruzione delle persone in situazione di handicap, è proprio uno tra gli articoli che ha rallentato l'adesione della Svizzera alla Convenzione. Impegnativo, ritenuto per certi versi utopici, l'articolo verosimilmente dovrà portare dei cambiamenti al sistema scolastico attuale. Non volendo entrare nei dettagli più tecnici dell'applicazione, poiché rischieremo di cadere facilmente in delicati e troppo individuali esempi, abbiamo chiesto a Michele Mainardi, direttore del Dipartimento formazione e apprendi-

mento della SUPSI, la sua opinione attorno a questo tema, di diretto interesse della scuola e dunque di chi “fa scuola”. Attraverso le sue risposte, Michele Mainardi, esprime un’opinione positiva nei confronti dell’intento culturale della CDPD, e, con competenza, ci rende attenti all’importanza della scuola a livello educativo, inteso come educazione alla vita, di tutti, a qualsiasi età: una vita inclusiva.

### **Intervista a Michele Mainardi\***

L’Art.24 tratta l’argomento dell’istruzione della persona con disabilità. Ratificando la Convenzione, gli Stati parti si impegnano a che l’inclusione scolastica a livello di istruzione primaria e secondaria, sia assicurata. Il tema dell’integrazione scolastica è acceso da tempo alle nostre latitudini e sta a cuore alle famiglie e alla scuola stessa. Molto si sta facendo nella direzione di un’integrazione equilibrata e che crei beneficio alle persone in situazione di handicap. Nel contesto scolastico ticinese attuale, cosa comporterà l’adesione alla Convenzione?

*“La ratifica della convenzione è un atto dovuto. La discriminazione mette in discussione il pieno godimento dei diritti della persona nel caso delle persone con disabilità. Affrontare la discriminazione significa considerare il principio e il diritto delle pari opportunità per tutti senza distinzione. L’adesione alla Convenzione per la scuola ticinese comporterà le stesse difficoltà e gli stessi impegni degli altri Cantoni, della Confederazione e di qualsiasi altro Stato o nazione che s’impegni a favore dell’educazione per tutti – “dando la priorità nelle politiche e nei bilanci al miglioramento dei sistemi educativi al fine di poter accogliere tutti i bambini, indipendentemente dalle differenze o difficoltà individuali; adottando, come legge o politica, il principio del-*

*l’educazione integrata, accogliendo tutti i bambini nelle scuole normali, a meno che non si oppongano motivazioni di forza maggiore; (...)” (Salamanca 1994).*

*Si tratta di riuscire a realizzare una scuola che sappia assicurare attenzioni speciali in contesti normali e senza discriminazioni di sorta. Una sfida che potremmo definire epocale in quanto impegna in modo trasversale tutti i sistemi educativi e formativi che hanno eletto a principio quello dell’educazione inclusiva ma che il Ticino saprà certamente affrontare con sensibilità alle pari opportunità e con lo spirito di apertura verso le innovazioni che hanno caratterizzato la politica scolastica fino agli anni settanta del secolo scorso.”*

La scuola è uno degli ambiti della vita da cui passa il processo di integrazione sociale. Ma non è l’unico. Se pensiamo più generalmente alla persona in situazione di handicap nella nostra società, vediamo che da un approccio segregativo, di esclusione sociale, attraverso la Lispi, le associazioni, i laboratori (e certamente anche l’educazione speciale), si è passati a processi integrativi che ora guardano al concetto di inclusione sociale. Che contributo potrebbe dare la Convenzione ONU a questo percorso, a questo cambiamento culturale?

*“Se riuscissimo a creare le condizioni secondo cui qualsiasi persona, nel rispetto dei suoi doveri e dei suoi diritti, potesse essere accolta così com’è in seno alla società, essere considerata ed ascoltata secondo tempi e modi accessibili a lei e reciprocamente agli altri, la Convenzione aprirebbe nuovi ed indispensabili spazi di considerazione, dialogo, partecipazione e cittadinanza irrinunciabili in seno alle comunità e alla società civile. La scuola, le altre Istituzioni, i servizi, sono strumenti per aiutare le persone a sentirsi parte della comunità e della socie-*

tà. La scuola è anche un contesto di vita da vivere nel modo più naturale e inclusivo possibile oltre che nel modo più fruttuoso possibile per il singolo e per i collettivi degli allievi e del corpo docente. Un contesto fatto di persone e di situazioni, orientato da volontà, principi e valori su cui fondare la pratica e la quotidianità. La Convenzione non fa altro che esplicitare un ulteriore sviluppo etico e deontologico del fare scuola e dell'essere a scuola.”

Per crescere culturalmente, per educare alla diversità, al rispetto e alla protezione delle persone nella loro integrità, sono davvero necessarie delle convenzioni specifiche? Perché necessitiamo di una Convenzione sui diritti delle persone con disabilità?

“È una domanda che mi sono posto tante volte non solo rispetto ai diritti dell'Uomo, ma la risposta è sempre quella: se occorre specificare una dimensione costitutiva della classe (donna, bambino, persona con disabilità, ...) è solo perché quest'ultima disattende gli interessi o non rappresenta in modo compiuto i soggetti che la dimensione consente di fare emergere. Di fatto non dovremmo trovarci a discutere di nuove convenzioni ma di costanti e consecutivi sviluppi della prima, significando con questo che molto resta ancora da fare e che passo dopo passo, specificazione dopo specificazione, stiamo comunque lavorando allo sviluppo e all'orientamento della nostra civiltà e all'applicazione dei diritti dell'Uomo in senso lato.”

\*Dir. Dipartimento formazione e apprendimento (DFA, SUPSI)

## CDPD E ISTITUTI PER INVALIDI: QUALI LEGAMI E QUALE UTILIZZO

### Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e Istituti per invalidi: quali legami e quale utilizzo

“... la disabilità non è che uno degli aspetti particolari all'interno dei problemi generali della nostra umanità e non fa altro che svolgere il ruolo di amplificatore. La sorte può portare l'una o l'altra persona ad essere vittima, senza alcuna prevedibilità ed equità. E questo avviene perché la disabilità fa parte della normalità della nostra vita e di ciò dobbiamo tenerne conto ogni volta che pensiamo all'uomo, ai suoi diritti, educiamo e formiamo i giovani, elaboriamo regole e leggi, valutiamo l'abilità sociale e costruiamo degli spazi pubblici.”

Charles Gardou

Nei precedenti contributi sono stati presentati argomenti inerenti alla necessità di una Convenzione ONU sui diritti delle persone disabili, quindi specifica per la disabilità e alle difficoltà giuridiche conseguenti alla ratifica. In queste righe intendo invece riflettere su come, in una realtà specifica come un Istituto per invalidi, si possa trovare legami con la Convenzione o la stessa possa creare delle incongruenze. Quando questo documento ci deve interrogare nella pianificazione dell'attività? Quando dobbiamo riferirci alla Convenzione per valutare l'impatto inclusivo o la dignità di ciò che facciamo? I documenti ai quali ci riferiamo dovranno essere adattati in caso di ratifica della Convenzione da parte della Confederazione?

La riflessione che propongo è personale, non intende rappresentare tutte le realtà isti-

tuzionali, ed è legata all'esperienza professionale presso l'Istituto che dirigo, l'Istituto Miralago della Fondazione Rinaldi a Brissago.

Partendo dal presupposto che la Convenzione ONU sui diritti delle persone disabili ha l'obiettivo di porre un'attenzione particolare alla disabilità e che la stessa si richiama esplicitamente alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, fondandosi sui principi di non discriminazione, eguaglianza, pari opportunità, rispetto dell'identità individuale, non posso che affermare che la stessa ha un'implicazione diretta nel nostro agire.

Tale implicazione non è necessariamente esplicitata, nella misura in cui, in attesa di una ratifica, la Convenzione non è un documento di riferimento in termini operativi ma piuttosto un richiamo di natura culturale, uno sfondo al quale ci riferiamo o nel quale troviamo conferme non necessariamente in termini giuridici ma in termini concettuali. L'impatto della Convenzione sul nostro agire non è dunque da ricercare nell'operativo o nell'ambito giuridico (per questo abbiamo altri riferimenti precisi come vedremo in seguito) ma piuttosto nell'approccio e nella dimensione culturale della disabilità. Come ogni apporto o cambiamento di natura culturale, è da promuovere e valutare sul lungo termine e non sull'immediato del nostro operato.

Da un punto di vista della terminologia, ad esempio, la Convenzione parla di "persona con disabilità". In questa definizione troviamo diversi elementi importanti che sostengono il nostro agire: anzitutto parliamo di persone che hanno una disabilità che può tradursi in un handicap al momento del confronto con un ambiente. E quell'ambiente lo modelliamo noi, possiamo renderlo accogliente, facilitando esperienze, o possiamo renderlo un ostacolo per la persona, creando

esclusione. Il pregio della Convenzione è certamente quello di, sulla scia dell'evoluzione nei modelli interpretativi della disabilità e in special modo dell'ICF<sup>6</sup>, (come vedremo in seguito), decretare il ruolo fondamentale della società (ambiente) per le persone con disabilità così come definire che l'aspetto del funzionamento della persona prevale sull'aspetto medico (diagnosi). Le nostre attività, i Piani Educativi Individualizzati che ogni anno elaboriamo e rivediamo, vanno esattamente in questa direzione pur non facendo esplicito riferimento a degli articoli precisi, penso in special modo all'articolo 24 (istruzione) della Convenzione.

Oltre a ciò la Convenzione esplicita il "diritto" alla diversità e pone le basi per la valorizzazione delle differenze, di percorsi di vita singoli, del rispetto della persona. È in questo senso che l'approccio all'inclusione è determinante: una società inclusiva si interessa ai diritti delle persone disabili, alle possibilità di partecipazione, all'accoglienza, prima che le persone stesse le rivendichino come diritto o possibilità. In altre parole, a differenza dell'approccio integrativo che ha la sua origine da un'azione individuale, è dalla società che sono poste le basi che evitano discriminazione (articolo 3, partecipazione effettiva ed inclusione). E questo potrà avvenire con ciò che la Convenzione definisce "accrescimento della consapevolezza", attraverso la sensibilizzazione, la lotta agli stereotipi, la valorizzazione alla diversità. La Convenzione è, in questo senso, uno strumento importante per promuovere la "rivoluzione culturale" proposta da Charles Gardou<sup>7</sup> e già commentata in queste pagine.

<sup>6</sup> "Classificazione del funzionamento, disabilità e della salute" promossa dall'OMS.

<sup>7</sup> Charles Gardou, *Diversità, vulnerabilità e handicap, per una nuova cultura della disabilità*, Erickson 2006.

E in questa dimensione il nostro agire ha un ruolo importante, il pensare a strutture aperte alla società, il definire attività verso il territorio, l'essere una realtà in costante contatto con il territorio, malgrado un'evidente situazione di partenza segregativa, così come lo prevede la LISPI è parte importante di questa azione di accrescimento di consapevolezza.

Valorizzando la diversità, la Convenzione (che è stata redatta da un gruppo nel quale le persone con disabilità erano fortemente rappresentate) non pone un riferimento alla "normalità" pur definendo in maniera chiara che ogni persona ha diritto ad accedere ad esperienze il più possibile ordinarie. Potremmo qui aprire un dibattito, che meriterebbe un intero approfondimento, sul concetto di normalizzazione e sull'evoluzione che lo stesso ha vissuto legato all'idea di "norma" e di "abilismo". De facto, pur non definendo (appositamente) una norma, la Convenzione sancisce il diritto all'accesso e alla partecipazione di tutte le attività nella società ed è questo un motore importante per chi si occupa di disabilità, sia in contesti ordinari sia in contesti protetti.

Illustrati alcuni legami, di natura generale, tra l'attività istituzionale e alcuni principi della Convenzione, vorrei ora riflettere sulla relazione tra la Convenzione ed alcuni documenti di riferimento della nostra pratica.

In un interessante libro<sup>8</sup> pubblicato dalla casa editrice Erickson, si spiega nei dettagli come il cambiamento di paradigma promosso dall'ICF, sopra accennato, sia "lo strumento concettuale per validare scientificamente l'approccio dei diritti della disabilità". Non approfondisco, in queste poche righe, il legame tra ICF e Convenzione, ma questo rapporto stretto è certamente un punto signifi-

ficativo per chi, come noi, negli ultimi anni si sta muovendo in un modello interpretativo sociale (bio-psico-sociale) e promuove un lavoro di rete volto a favorire l'organizzazione di sostegni che permettano alle persone con disabilità la migliore qualità di vita e la più alta partecipazione possibile. Questo legame non è evidentemente frutto di un caso e ritengo importante poter leggere una logica comune in due documenti che possono essere punto di riferimento, seppure a livello macro, delle nostre attività.

Per avvicinarmi alla nostra pratica, ho provato ad individuare dei legami tra due documenti che determinano la nostra attività, la LISPI (e la Pianificazione Cantonale) e la Convenzione.

La LISPI è la legge che regola il nostro settore e alla quale si riferiscono i documenti operativi (direttive) di riferimento. Seppure la questione giuridica meriterà un approfondimento preciso, ritengo che la ratifica avrà poche ripercussioni sul nostro agire poiché la legge di riferimento del nostro settore prevede delle misure in sintonia con quanto sancito dalla Convenzione. A questo proposito è interessante un confronto tra i principi generali dei due documenti.

Nell'articolo 3. della Convenzione sono elencati i principi generali che la stessa propone:

1. *il rispetto della persona nelle sue scelte di autodeterminazione;*
2. *la non discriminazione;*
3. *l'integrazione sociale;*
4. *l'accettazione delle condizioni di diversità della persona disabile;*
5. *rispetto delle pari opportunità e dell'uguaglianza tra uomini e donne;*
6. *l'accessibilità;*
7. *il rispetto dello sviluppo dei bambini disabili.*

È negli articoli interni del documento che tali principi trovano applicazioni specifiche.

---

<sup>8</sup> Autori vari, ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Erickson 2009.

Già ad una prima lettura si può intuire la vicinanza “di principio” dei due documenti che si intendono confrontare. È però leggendo l’articolo 4. della legge che emerge in maniera chiara la direzione condivisa. Leggiamo, infatti, nel Postulato generale della LISPI, che “l’integrazione secondo questa Legge deve svilupparsi e tradursi”:

- a) nel rispetto della dignità e della personalità dell’invalido;
- b) nell’impegno in un’azione permanente di terapia, d’educazione e di socializzazione;
- c) nella possibilità di svolgere lavoro creativo e non alienante;
- d) nella garanzia di un’equa remunerazione e di previdenze sociali adeguate.

Seppure con qualche differenza linguistica figlia del tempo, il Postulato generale della LISPI si allinea interamente alla Convenzione e dimostra, oltre all’approccio comune, anche la lungimiranza di questa legge che si avvia verso il quarantesimo anno di esistenza.

Nell’articolo 11 della legge troviamo, oltre che un principio fondamentale della legge stessa, un forte elemento di unione con l’approccio inclusivo e non discriminante proposto dalla Convenzione:

*Art. 11, LISPI*

*Nella scelta dei provvedimenti deve essere data la precedenza a quelli che più favoriscono l’integrazione dell’invalido nella società; di regola, si può optare per l’accoglimento in istituto solo dopo avere sperimentato senza esito positivo altri provvedimenti o quando possano essere escluse altre soluzioni.*

Questo articolo ha un legame diretto con l’articolo 19. della Convenzione che, rispetto alla LISPI sposta il confine ancora più verso le misure di autonomia.

*Le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza*

*con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare situazione abitativa; le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi a domicilio o residenziali e ad altri servizi sociali di sostegno, compresa l’assistenza personale necessaria per consentire loro di vivere nella società e impedire che siano isolate o vittime di segregazione; i servizi e le strutture sociali destinati a tutta la popolazione siano messi a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattati ai loro bisogni.*

La scelta del luogo di residenza, per quanto sia un diritto che non s’intende mettere in discussione, non è così scontata come la Convenzione sembra indicare. Sarà interessante definire cosa s’intende per “obbligo a vivere in una determinata sistemazione abitativa”; senza parlare di ricoveri coatti riconosco che non sempre l’istituzionalizzazione è una scelta spontanea e consapevole. Nemmeno quando la stessa avviene, come prevede la LISPI, dopo aver valutato provvedimenti il più inclusivi possibili. Così come per l’inclusione nell’ambito scolastico, l’articolo 19. ed altri passaggi della Convenzione potrebbero creare dei problemi non tanto con le leggi e le direttive in vigore ma con il vissuto della persona con disabilità (non a caso la reticenza nella ratifica era data proprio dall’alto rischio nelle possibili procedure di ricorso). In questo senso, pur condividendo intenti e obiettivi della Convenzione, un’analisi approfondita dei risvolti giuridici, come detto in precedenza, sarà fondamentale.

Dalla LISPI e dal regolamento di applicazione della legge è stata tratta la Direttiva 1 che regola le procedure per l’autorizzazione di esercizio (le pratiche che ogni Istituto deve svolgere per poter esercitare la propria attività). Allegato alla Direttiva vi è



un documento che definisce i criteri di valutazione dei requisiti necessari per valutare l'autorizzazione che gli Istituti hanno ricevuto. Si tratta di un documento guida che viene utilizzato durante delle visite di controllo da parte dell'ente mandatario<sup>9</sup>. Sep-pure il legame è scontato, trattandosi di un documento operativo che si riferisce ad una legge che, come scritto sopra, è fortemente intonata alla Convenzione, il lettore potrà trovare chiari legami analizzando i criteri utilizzati. Cito, come esempio, alcuni indicatori verificati:

*Gli istituti garantiscono il rispetto della dignità e prendono in considerazione la singolarità degli utenti.*

Questo criterio, che si ispira all'articolo 4 della LISPI e all'articolo 9 del regolamento di applicazione, intende valutare, tra gli altri aspetti, che l'utente sia considerato nella sua unicità, che le abitudini istituzionali coincidano con i costumi abituali della società, che nei processi di cura (terapeutica, infermieristica o educativa) via sia una cultura improntata all'utente, che l'accompagnamento sia etico e dignitoso.

*Gli istituti garantiscono ai propri utenti uno sforzo continuo per favorire le possibilità di integrazione sociale e professionale al di fuori dell'Istituto.*

Questo criterio, costruito sull'articolo 11 della legge e del regolamento, si occupa di verificare il contatto con la rete, gli inserimenti professionali, una struttura del tempo libero e tutto quanto ruota attorno ad un inserimento sociale nella rete.

Anche questi elementi ci spingono a trovare convergenze con la Convenzione.

L'ultimo documento che ho voluto utilizzare, per questo confronto, è la Pianificazione

Cantonale<sup>10</sup>. La stessa è stata prodotta a seguito della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni che ha stabilito nuove dinamiche nell'ambito del coordinamento e del finanziamento degli Istituti per invalidi. La legge di riferimento federale<sup>11</sup>, all'articolo 10, prevede che ogni Cantone sviluppi una propria strategia nell'ambito dell'integrazione di persone con disabilità; questo per evitare un eventuale ritiro nel nostro settore, da parte dei Cantoni, che devono garantire le prestazioni precedentemente assunte dalla Confederazione.

Anche la strategia cantonale si ispira alla LISPI, che funge da solida base per la pianificazione del settore (a differenza di altri cantoni che hanno dovuto produrre documenti specifici). Le basi sono quindi in evidente sintonia con la Convenzione e si esplicitano con i chiari riferimenti all'ICF. È però nei vari strumenti operativi (dalla Commissione Consultiva della LISPI; alle già citate direttive, ai gruppi di lavoro), tutti organizzati partendo dalla LISPI o dal suo regolamento, che possiamo definire come la struttura della pianificazione delle offerte segua i principi espressi nell'articolo 3. della Convenzione.

Ricercare punti di connessione o di rottura tra la Convenzione e la legge di riferimento del nostro settore, la Direttiva 1 e la Pianificazione Cantonale, aveva l'obiettivo di capire se il nostro agire è allineato a quello che il documento dell'ONU prevede. I punti di connessione sono chiari poiché i vari documenti si basano su fondamenti comuni che sono il rispetto, l'attenzione e la dignità

---

<sup>10</sup> Consultabile al sito:  
<http://www4.ti.ch/dss/dasf/ui/ufficio/>

<sup>11</sup> Legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi del 6 ottobre 2006 (LI-PIn).

---

<sup>9</sup> Questi documenti sono consultabili al sito:  
<http://www4.ti.ch/dss/dasf/ui/ufficio/>

delle persone con disabilità oltre che l'abbandono del paradigma medico per definire gli accompagnamenti specifici e l'importanza dell'ambiente. Se la Convenzione avrà un ruolo importante per le persone con disabilità nell'ambito della partecipazione e dei diritti al di fuori di contesti protetti (è questo uno degli obiettivi dichiarati dal documento) come gli ambiti istituzionali, dove questi aspetti sono già regolati (o dovrebbero essere regolati), sarà più utile, come già detto, quale riferimento culturale e stimolo di riflessione. Ognuno di noi potrà chiedersi, dato per acquisito il rispetto della Legge e delle direttive citate, quanto si avvicina al pieno rispetto della Convenzione e come potrebbe, se del caso, migliorare le proprie prestazioni in questo senso. Ed è questo, a mio avviso, il valore aggiunto che la Convenzione può dare al nostre agire, senza sottovalutare le insidie sopra accennate.

*“Oggi finalmente alle persone in situazione di handicap viene riconosciuta la pari dignità, che discende dal loro essere uomini e donne, figli di altri uomini e donne. Sono passati i tempi in cui le religioni concepivano l'handicap come punizione divina, i tempi in cui al disabile veniva ad esempio negato il battesimo. Eppure questi tempi oscuri non sono superati da molto, questa pari dignità ha faticato per venir riconosciuta e soprattutto applicata nei fatti concreti”*<sup>12</sup>

Con queste parole Patrizia Pesenti, in quel momento Direttore del Dipartimento Sanità e Socialità, introdusse un suo interessante intervento in occasione di un convegno dedicato ai 30 anni della LISPI. Nelle sue parole, e in tutto quel discorso, sono racchiusi gli indirizzi adottati dal nostro

Cantone in materia di accompagnamento delle persone con disabilità, direzione che, come abbiamo visto, converge appieno, da anni, con il documento che anche la Confederazione, dopo anni di valutazione, ha infine ratificato.

Con questo scritto ho cercato di dare delle risposte alle domande poste nell'introduzione, consapevole che le chiavi di lettura possono essere molteplici e anche che l'argomento, come in parte detto, meriterebbe un ulteriore approfondimento giuridico e non solo operativo per rilevare connessioni e problematiche legate alla ratifica della Convenzione.

Mattia Mengoni  
Direttore Istituto Miralago

---

<sup>12</sup> I primi 30 anni della Lipsi in Ticino, discorso della Direttrice del DSS convegno del 16 ottobre 2009, Monte Carasso.

Come già menzionato, la conoscenza per esteso di tutti i contenuti della Convenzione, è certamente utile e importante, soprattutto per accompagnare il processo di cambiamento culturale che ha tra i suoi obiettivi, l'inclusione sociale delle persone in situazione di handicap. La Convenzione, è consultabile online (potete richiederla anche in segretariato). Riteniamo però importante riportare due articoli di particolare e stretto legame con i principi e le attività della nostra Associazione e l'art. 24, inerente all'istruzione: articolo dibattuto e di particolare interesse per i genitori di bambini in età scolastica.

### **Art. 8 Accrescimento della consapevolezza**

- (a) Sensibilizzare l'insieme della società, anche a livello familiare, riguardo alla situazione delle persone con disabilità e accrescere il rispetto per i diritti e la dignità delle persone con disabilità;
- (b) Combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose relativi alle persone con disabilità, compresi quelli basati sul sesso e l'età, in tutti i campi;
- (c) Promuovere la consapevolezza sulle capacità e i contributi delle persone con disabilità. (...)
- (d) Promuovere programmi di formazione per l'aumento della consapevolezza riguardo alle persone con disabilità e ai diritti delle persone con disabilità.

### **Art. 30 Partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport**

- 1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di eguaglianza con gli altri alla vita culturale (...)
- 2. Gli Stati Parti prenderanno misure appropriate per dare alle persone con disabilità l'opportunità di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società. (...)
- 5. Al fine di permettere alle persone con disabilità di partecipare su base di eguaglianza con gli altri alle attività ricreative, del tempo libero e sportive, gli Stati Parti prenderanno misure appropriate per:
  - (a) Incoraggiare e promuovere la partecipazione, più estesa possibile, delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli;
  - (b) Assicurare che le persone con disabilità abbiano l'opportunità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e, a questo scopo, incoraggiare la messa a disposizione, sulla base di eguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse;
  - (c) Assicurare che le persone con disabilità abbiano accesso a luoghi sportivi, ricreativi e turistici;

- (d) Assicurare che i bambini con disabilità abbiano eguale accesso rispetto agli altri bambini alla partecipazione ad attività ludiche, ricreative, di tempo libero e sportive, incluse le attività comprese nel sistema scolastico;

#### **Art. 24 Istruzione**

1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità all'istruzione. Allo scopo di realizzare questo diritto senza discriminazioni e su una base di eguaglianza di opportunità, gli Stati Parti faranno in modo che il sistema educativo preveda la loro integrazione scolastica a tutti i livelli e offra, nel corso dell'intera vita, possibilità di istruzione finalizzate:
  - (a) al pieno sviluppo del potenziale umano, del senso di dignità e dell'autostima ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità umana;
  - (b) allo sviluppo, da parte delle persone con disabilità, della propria personalità, dei talenti e della creatività, come pure delle proprie abilità fisiche e mentali, fino al loro massimo potenziale;
  - (c) a mettere in grado le persone con disabilità di partecipare effettivamente a una società libera.
2. Nel realizzare tale diritto, gli Stati Parti dovranno assicurare che:
  - (a) le persone con disabilità non vengano escluse dal sistema di istruzione generale sulla base della disabilità e che i bambini con disabilità non siano esclusi da una libera ed obbligatoria istruzione primaria gratuita o dall'istruzione secondaria sulla base della disabilità;
  - (b) le persone con disabilità possano accedere ad un'istruzione primaria e secondaria integrata, di qualità e libera, sulla base di eguaglianza con gli altri, all'interno delle comunità in cui vivono;
  - (c) un accomodamento ragionevole venga fornito per andare incontro alle esigenze individuali;
  - (d) le persone con disabilità ricevano il sostegno necessario, all'interno del sistema educativo generale, al fine di agevolare la loro effettiva istruzione;
  - (e) efficaci misure di supporto individualizzato siano fornite in ambienti che ottimizzino il programma scolastico e la socializzazione, conformemente all'obiettivo della piena integrazione.
3. Gli Stati Parti devono mettere le persone con disabilità in condizione di acquisire le competenze pratiche e sociali necessarie in modo da facilitare la loro piena ed eguale partecipazione all'istruzione e alla vita della comunità. A questo scopo, gli Stati Parti adotteranno misure appropriate, e specialmente:
  - (a) Agevolare l'apprendimento del Braille, della scrittura alternativa, delle modalità, mezzi, forme e sistemi di comunicazione alternativi e migliorativi, di abilità all'orientamento e alla mobilità e agevolare il sostegno visivo ravvicinato;
  - (b) Agevolare l'apprendimento del linguaggio dei segni e la promozione dell'identità linguistica della comunità dei non udenti;

- (c) Assicurare che l'istruzione delle persone, ed in particolare dei bambini ciechi, sordi o sordociechi, sia erogata nei linguaggi, nelle modalità e con i mezzi di comunicazione più appropriati per l'individuo e in ambienti che ottimizzino il progresso scolastico e lo sviluppo sociale.
4. Allo scopo di aiutare ad assicurare la realizzazione di tale diritto, gli Stati Parti adotteranno misure appropriate per impiegare insegnanti, ivi compresi insegnanti con disabilità, che siano qualificati nel linguaggio dei segni e o nel Braille e per formare professionisti e personale che lavorino a tutti i livelli dell'istruzione. Tale formazione dovrà includere la consapevolezza della disabilità e l'utilizzo di appropriati modalità, mezzi, forme e sistemi di comunicazione migliorativi e alternativi, tecniche e materiali didattici adatti alle persone con disabilità.
5. Gli Stati Parti assicureranno che le persone con disabilità possano avere accesso all'istruzione post-secondaria generale, alla formazione professionale, all'istruzione per adulti e alla formazione continua lungo tutto l'arco della vita senza discriminazioni e sulla base dell'eguaglianza con gli altri.
- A questo scopo, gli Stati Parti assicureranno che sia fornito un accomodamento adeguato alle persone con disabilità.

*“Se è vero che ciò che ci definisce come esseri umani è la nostra capacità di scegliere, allora questa capacità è ciò su cui più di tutto vale la pena di riflettere”*

*Fernando Savater*

Il periodo di Natale, seppur tappa solo intermedia del programma dei corsi di Cultura e Formazione, si trasforma facilmente in momento di bilancio parziale dell’offerta annuale. Così, anche quest’anno, curiosando tra le cifre ci accorgiamo che la scelta di investire in questo settore è stata fin da subito buona e anche un po’ “visionaria”: circa 200 persone, per 280 iscrizioni e 40 formatori, a cui si aggiungono una quindicina di aiutoformatori. Ma non sono comunque solo i numeri su cui si basano le nostre valutazioni. Sono principalmente i racconti e gli echi di chi i corsi li frequenta a permetterci di fare dei veri bilanci, siano essi intermedi o finali. A volte sono telefonate, altre incontri casuali per strada o su un bus: ogni volta che incontriamo qualcuno che frequenta i nostri corsi, scatta subito il racconto... “lo sai che l’altra sera abbiamo fatto...”, “sai che cosa abbiamo ideato per la prossima lezione?...”, “Il formatore ti ha raccontato che...?” Ed è così che scopriamo a volte alcuni retroscena e i valori più nascosti di questa offerta. Inoltre, altro aspetto positivo e importante, attraverso l’incontro diretto con le persone, ci accorgiamo che più di uno degli obiettivi del servizio di Cultura e Formazione sono raggiunti. Tra questi, menzioniamo quello relazionale. Non sono poche le amicizie che nascono all’interno dei corsi. Conoscenze, magari professionali, che si consolidano, diventano relazioni più profonde, dove il frequentarsi poi va al di là del luogo di lavoro o di formazione continua. Dove il sostegno è evidente, dove il rispetto e la fierezza per l’altro sono esplicitate in modo chiaro. Ba-

nalmente, un esempio: quando è un compagno di corso che ci chiama per annunciare l'assenza di una persona al tal appuntamento, per malattia o impegno improvviso, dopo aver preso nota, i pensieri corrono... L'avviso a chi di dovere arriva dopo, ma prima, immagini forti passano davanti agli occhi. Non è stato un genitore a fare da tramite, neanche un educatore. È stato un amico, un collega. Una scelta dunque: a chi trasferisco l'informazione? Di chi mi fido per far arrivare il mio messaggio a destinazione? Ma anche quando il tramite resta la famiglia o la persona professionale di riferimento, il concetto di scelta rimane, valido e forte. Raccogliere la richiesta di consigli da parte di famigliari che non sanno bene come muoversi nelle iscrizioni, dopo lunga e attenta discussione avuta con la persona interessata, ci permette di capire che il programma dei corsi è molto probabilmente davvero utilizzato come da nostro auspicio, ossia come strumento di confronto, di autonomia, dove il concetto di adultità prende ampio spazio. Inoltre, questo strumento può anche diventare un'opportunità proprio per chi sta a fianco alla persona che sta scegliendo. Famiglie, operatori, amici, partecipano al processo di incontro con quest'offerta e certamente, per molte persone, sono fonte di influenza per le valutazioni da affrontare. Dare l'opportunità, quando la persona non può prenderla da sola, di frequentare un corso di formazione continua, significa considerare la persona adulta, competente, autonoma e con un progetto di crescita. Adoperarsi affinché questa persona possa partecipare ad un'offerta di questo tipo, significa partecipare al suo processo di identificazione, alla sua crescita personale, e indirettamente, alla costruzione di una società più inclusiva.

Michela Luraschi  
Resp. Cultura e Formazione

## CORSI INIZIO 2014

Per l'inverno in corso e la prossima primavera, oltre ai corsi già iniziati che saranno riproposti o che continueranno perché corsi annuali, vi sono appuntamenti rimasti sospesi che partiranno appena raccolte nuove iscrizioni. È infatti ancora possibile – e vi invitiamo a farlo – iscriversi per questi corsi:

- *Divertirsi con il modellismo*
- *Ikebana: composizioni floreali giapponesi*
- *Teatro danza*
- *Tango argentino*
- *Soundbeam: laboratorio d'espressività sonoro musicale.*

Oltre a questi corsi, vi sono gli appuntamenti legati al tema dell'affettività e della sessualità. Il corso semestrale *Le mie emozioni*, e il corso in blocco di un fine settimana a primavera *L'amore è...*, hanno ancora posti disponibili. I temi trattati in questi corsi, così vicini ad ognuno di noi, delicati e preziosi, trovano luogo e persone per essere discussi, espressi e accolti, in modo rispettoso e confidenziale. I bisogni o la curiosità che spingono le persone a iscriversi a questi corsi sono disparati come per tutte le altre attività: questo aspetto è tenuto in considerazione dalle formatrici che, grazie alla loro esperienza, riescono a raccogliere e trasformare in attività di gruppo, richieste spesso molto individuali.

Per informazioni e iscrizioni: [cultura.formazione@atgabbes.ch](mailto:cultura.formazione@atgabbes.ch); 091 970 37 29.

Autonomia, realizzazione, aduttività, competenze. Ma ancora: vita privata, relazione famiglia d'origine e propria crescita, integrazione,... Potremmo continuare, poiché quanto sta dietro a piccole o grandi esperienze di vita autonoma, è tanto. Alla base dei progetti abitativi, di qualsiasi natura essi siano, proposti da diversi enti sul nostro territorio, ci sono i valori forse più "massimi" legati all'autonomia delle persone in situazioni di handicap. Dagli Istituti stessi (che potrebbe sembrare contraddittorio nel suo nome stesso), alle varie Fondazioni, i progetti abitativi e le soluzioni più individualizzate sono diventati realtà quotidiana, cui obiettivo è la risposta a quelle domande di vita che si presentano nel processo di crescita di qualsiasi uomo e donna. Un'esperienza tra queste, è quella della Scuola di vita autonoma, Pro Infirmis, che da alcuni anni sostiene una formazione specifica nel ambito dell'abitazione "individuale". Ospitiamo con piacere la presentazione di questa esperienza e la voce di chi l'ha vissuta.

## UNA SCUOLA... DIVERSA!

---

Andare a scuola per imparare a vivere in modo autonomo? Per apprendere a gestire gli aspetti finanziari di un'economia domestica? Per imparare a svolgere le attività ad essa legate?

### **E perché no?**

Dal giugno 2007 Pro Infirmis Ticino offre questa possibilità a giovani adulti con una disabilità mentale o fisica, che vogliono migliorare le loro conoscenze e competenze così da ampliare le loro possibilità di scelta del luogo di vita futuro.



## Dove?

Alla Scuola di Vita Autonoma (SVA). Una struttura con sede a Locarno, che accoglie 6 partecipanti per la durata di circa due/tre anni di formazione, con l'obiettivo di sviluppare le proprie competenze nei settori della vita quotidiana e di gestione di un'economia domestica (fatture, cucina, pulizie, spesa, tempo libero, vacanze, ecc.).



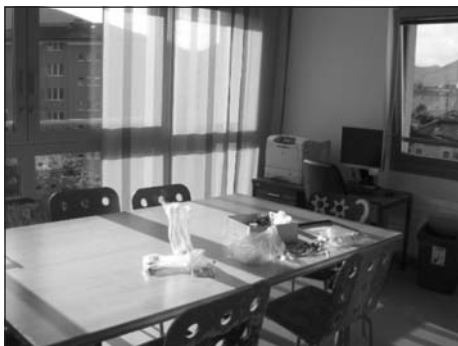
## Cosa si fa alla SVA?

I partecipanti alla SVA hanno un'attività lavorativa al 50% che li occupa al mattino; al pomeriggio seguono i corsi offerti dalla Scuola (teorici e pratici). I corsi sono suddivisi in tematiche che toccano i vari ambiti della quotidianità: gestione del luogo di vita, tempo libero, igiene e cura del corpo, amministrazione e pagamenti, relazioni, prevenzione agli abusi, eccetera.

Il percorso di ogni allievo è personalizzato e ognuno ha un educatore di riferimento con il quale valuta quali sono i punti che più vuole approfondire, affinché la formazione corrisponda ai bisogni, alle competenze e agli interessi e alle aspettative del/la giovane.

Il processo di ammissione per chi è interessato ad iniziare la formazione alla SVA, inizia con alcuni giorni di prova, che permettono di valutare l'interesse a cominciare un periodo di stage (circa 3 mesi). Dopo i tre mesi di stage, gli educatori e l'utente fanno un bilancio del tempo trascorso e se è valutato positivamente, si dà il via alla formazione.

I giovani che frequentano la Scuola di Vita (sia in stage che in formazione) hanno a disposizione una camera ed un bagno privati all'interno della Scuola, dove trascorrono tutta la settimana. La permanenza alla Scuola è parte integrante del percorso formativo, in quanto gli allievi cucinano per sé e per gli altri settimanalmente, devono occuparsi dei loro spazi e di quelli comuni, fare il bucato, la spesa, eccetera.



La giornata alla SVA è suddivisa in momenti di tempo libero, di attività in comune e corsi. Come detto, al mattino gli utenti sono sul posto di lavoro. Alcuni di loro rientrano alla SVA per pranzo, altri un poco più tardi, per l'inizio dei corsi che vanno dalle 14.15 alle 15.45. Finiti i corsi, gli utenti hanno del tempo libero a disposizione, se non hanno delle attività pratiche da svolgere (bucato, spesa, cucina, ...). Dopo la cena in comune, se non ci sono attività previste, gli utenti hanno la serata a disposizione e devono rientrare per le 22.30. Gli educatori sono pre-

senti fino alle 23.00, non c'è un vegliatore, motivo per il quale gli utenti devono essere in grado di alzarsi al mattino e di recarsi al lavoro in modo indipendente.

Il fine settimana si recano a domicilio e a partire dal secondo anno cominciano a passare alcuni weekend da soli presso la Scuola, con l'obiettivo di sperimentare e allenarsi in un contesto che rispecchia quello di un appartamento individuale.

Alcuni mesi prima della formazione, l'educatore di riferimento, l'utente e la sua rete, valutano la possibilità abitativa più idonea alle capacità ed esigenze della persona (rientro al domicilio, foyer, appartamento indipendente, eccetera).

Appartamento di Vita Autonoma (AVA)

Da 2 anni a questa parte, la SVA offre anche un servizio di accompagnamento educativo qualora il/la giovane scegliesse di andare a vivere da solo. L'Accompagnamento (AVA) viene offerto dagli educatori della Scuola che si recano a domicilio degli utenti circa due volte a settimana accompagnando il/la giovane nella gestione della quotidianità (gestione del budget settimanale, organizzazione delle pulizie e delle spese, ...).

Per capire meglio il tipo di lavoro svolto e il percorso formativo offerto alla SVA, abbiamo pensato di lasciare la parola ai giovani che frequentano e che hanno frequentato la SVA e che ora vivono nel loro appartamento e sono seguiti dagli educatori come AVA.

## INTERVISTA A DUE UTENTI SVA<sup>1</sup>

**Beatrice<sup>2</sup> quanti anni hai? 32.**

**Da quanto tempo frequenti la SVA?**

*Quasi due anni.*

**In che modo sei venuta a conoscenza della SVA?**

*Allora. Tramite mia sorella, che è un'educatrice sociale. La Sarita (responsabile di Casa Vallemaggia) mi ha spiegato come funzionava la Scuola. Sono andata alle giornate delle porte aperte della SVA, allora sono venuta qui a vedere. Ho saputo così e basta. Così abbiamo preso contatto con la Sarita e dopo sono venuta qui.*

**Prima della SVA, collaboravi nella gestione della casa? (ad es. pulire, cucinare, ...)**

*Sì. So fare tutto. A volte dico "mamma no, faccio io. Cucino io.". Il bucato però lo fa lei. La macchina da lavare è diversa da quella della SVA. Però io porto giù il bucato e lei lava.*

**Cosa fai adesso alla SVA? (ad es. pulisci, cucini, ...)**

*Adesso faccio pulizia ad esempio dell'aula. Di solito lunedì c'è la riunione dove si decide chi vuole fare cosa. Della casa, metto ordine la camera o la cucina. Poi cucino un giorno alla settimana. Poi faccio il bucato una volta a settimana.*

**Puoi scegliere tu quali compiti svolgere?**

*Quello sì. Scegliamo noi il lunedì, in base a quello che vogliamo pulire. Fare il bucato e cucinare non ho scelto io. È una proposta della SVA, ma per noi fa anche piacere.*

<sup>1</sup> Interviste tratte dal lavoro di tesi di Gabriela Baer.

<sup>2</sup> Nome di fantasia.

**Quando concluderai la SVA, pensi che i compiti di casa li farai tu?**

*Sì. Farò tutto da sola.*

**Hai già un'idea di cosa vorresti fare dopo la SVA?**

*Trovare un appartamento con un bel balcone grande. E poi diventare un'AVA.*

**Come mai il tuo desiderio è quello di diventare un'AVA?**

*Essere AVA è importante, perché è importante di fare le cose da soli e affrontare le situazioni da soli. E poi, comunque c'è sempre l'educatore e se hai bisogno lui c'è. E poi dopo puoi decidere tu i tuoi orari del rientro; non c'è sempre l'educatore che dice "Beatrice devi rientrare alle 22.30". Dopo potrò avere più amiche.*

\*\*\*\*\*

**Serena<sup>3</sup> quanti anni hai? Ho 24 anni.**

**Vivi da sola? Sì, da quasi 2 anni.**

**Hai deciso tu di frequentare la SVA? Per quale motivo?**

*Ma allora, abbiamo iniziato tipo quando la Giulia e la Lisa (due colleghe di lavoro del Ristorante Vallemaggia), mi hanno detto che avevano aperto la SVA. Lavoravo lì al ristorante e mi hanno visto che non ero tanto in forma, avevo sempre questi problemi e quindi mi hanno consigliato la SVA.*

**Quanto tempo è durata la tua formazione?**

*Due anni.*

**Hai scelto tu l'accompagnamento AVA? Per quale motivo? Cosa è successo finita la Scuola di Vita Autonoma?**

*Dopo ho deciso di abitare da sola. Ho voluto il sostegno anche nel mio appartamento. Anche gli educatori mi avevano detto che c'era questa possibilità di avere un sostegno anche in appartamento.*

**Ma per quale motivo hai scelto il progetto AVA?**

*Volevo, perché mi sentivo aiutata di più e anche più sicura.*

**Prima della SVA collaboravi nella gestione della casa? Per esempio a pulire, a ordinare, a cucinare, fare il bucato, ...**

*A casa del papà era difficile che cucinavo, però collaboravo a pulire. Magari ci dividevamo. Mio papà avendo tre piani di casa era un po' difficile per lui pulire tutto, quindi lo aiutavamo.*

**Adesso ti occupi tu di questi compiti? C'è qualcuno che ti aiuta?**

*Prima avevo iniziato io a pulire tutto da sola. Quando ho iniziato l'AVA facevo tutto io. Al giovedì mattina andavo a fare il bucato da sola e mentre andavano le macchine facevo la pulizia della casa. Poi a settembre ho iniziato la formazione e dopo lì ho lasciato un po' stare la pulizia, è stato difficile tra studio e lavoro. E alla fine abbiamo deciso di parlare con la Pro Infirmis che ha questo progetto SAV, che sarebbe Servizio Abitativo qualcosa... Sarebbero delle donne che arrivano in casa per pulire. Ora faccio io da sola, ma con il suo aiuto.*

*Da sola cucino, cambio il letto e per il resto faccio insieme all'altra.*

**Sei stata tu a scegliere il tuo appartamento?**

*L'appartamento siamo venuti a vederlo con*

---

<sup>3</sup> Nome di fantasia.

*la Federica (educatrice SVA). E quindi siamo andati a vederlo e mi è subito piaciuto. Ho scelto io!*

Abbiamo stuzzicato la vostra curiosità? Avete domande? Volete maggiori informazioni? Ci trovate allo 091 756 05 58!

L'équipe SVA

## UN PENSIONAMENTO, DIVERSI CAMBIAMENTI NELLE STRUTTURE DEL LOCARNESE

---

Dopo 35 anni d'attività, inizialmente alle dipendenze di atgabbes e dal 1985 della Fondazione, **Roberto Trosi** lascia la funzione di responsabile dei laboratori Cabla ed Incontro 2 nel corso dell'autunno.

Inizialmente responsabile del laboratorio Incontro 1 a Solduno, Roberto ha di seguito collaborato attivamente alla differenziazione delle attività lavorative ed occupazionali proposte nella regione e ha contribuito allo sviluppo del servizio inserimenti lavorativi nel Locarnese. Questo servizio è poi stato implementato in tutto il Cantone e, a tutt'oggi, sono 75 le persone inserite in aziende pubbliche o private seguite dagli operatori della Fondazione Diamante.

La Fondazione Diamante ringrazia sentitamente Roberto Trosi per l'impegno profuso, le approfondite riflessioni e le innovative proposte attuate negli anni con la discreta tenacia che lo contraddistingue, per promuovere l'integrazione professionale delle persone disabili.

Per proseguire le attività precedentemente coordinate da Roberto, considerando pure l'importante evoluzione del servizio inserimenti nel Locarnese, il Consiglio di Fondazione ha deciso di differenziare le persone di riferimento dei due laboratori nominando **Patrizia Abbatiello** responsabile del laboratorio Cabla e **Carmine Miceli** del laboratorio Incontro 2.

Le attività del laboratorio Incontro 2, con le sue sedi a Gudo e a S. Antonino, saranno coordinate da Carmine Miceli, attuale responsabile del Foyer Al Sasso, che, dopo vent'anni di vita lavorativa nelle strutture abitative della Fondazione Diamante, cambierà settore d'attività. La posizione di re-

sponsabile del Foyer Al Sasso sarà ricoperta da **Massimiliano Mersi**, persona conosciuta nel settore socio-educativo sopracenerino poiché già responsabile del Foyer Camminata a Bellinzona che da anni collabora con i diversi laboratori della regione.

**Patrizia Abbatiello** è entrata in funzione lo scorso 1° ottobre. La Signora Abbatiello ha ottenuto nel 2005 il diploma di educatrice sociale. Dopo aver lavorato presso l'Ufficio assicurazione invalidità e la Fondazione Sirio, nell'ambito della sua funzione di responsabile del laboratorio Cabla sarà la persona di riferimento del Servizio inserimenti esterni regionale.

Ai responsabili subentranti auguriamo molteplici soddisfazioni nella loro funzione.

Maria-Luisa Polli  
Direttrice Fondazione Diamante

## INDIRIZZI UTILI

---

### **atgabbes - segretariato**

via Canevascini 4  
6900 Lugano-Besso  
Tel. 091 972 88 78 - Fax 091 970 19 09  
ccp 69-5150-0  
e-mail: info@atgabbes.ch  
www.atgabbes.ch

### **Cultura e Formazione per persone invalide**

via Canevascini 4  
6900 Lugano-Besso  
Tel. 091 970 37 29 - Fax 091 970 19 09  
e-mail: cultura.formazione@atgabbes.ch

---

### **Gruppo regionale mendrisiotto**

Presidente: Daniele Martini  
Tel. 079 859 76 43

### **Gruppo giovani LA FINESTRA**

Chiasso  
Responsabile: Valentina Barenco  
Tel. 076 556 78 92

---

### **Gruppo regionale luganese**

Presidente: Cosimo Mazzotta  
Tel. 091 971 37 14

### **Gruppo SUPERGIOVANI**

Luganese  
Responsabile: Alessandro Corti  
Tel. 079 274 79 82

---

### **Gruppo regionale bellinzonese**

Presidente: Camillo Rossi  
Tel. 091 858 17 94

---

### **Gruppo regionale locarnese**

Presidente: René Derighetti  
Tel. 091 791 70 43

---

### **Gruppo regionale Biasca e Tre Valli**

Presidente: Gianni Ravasi  
Tel. 091 880 31 31

### **ATELIER DI PITTURA**

6742 Pollegio  
Responsabile: Luciana Ravasi  
Tel. 091 862 16 79

---

### **Atelier Pedevilla - PREASILO**

via Ravecchia 7  
6512 Giubiasco  
Responsabile: Claudia Müller-Grigolo  
Tel. 091 857 38 55

### **Gruppo Integrativo - PREASILO**

via Ronchetto 16  
6900 Lugano  
Responsabile: Piera Regazzoni  
Tel. 091 970 31 01

---

### **Consulenza Giuridica Andicap**

via Linoleum 7  
casella postale 834  
6512 Giubiasco  
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99  
e-mail: paolo.albergoni@ftia.ch

### **Sostegno Famiglie Andicap**

Sottoceneri: c/o Pro Infirmis  
via dei Sindacatori 1  
6900 Massagno  
Tel. 091 960 28 80  
Sopraceneri: c/o Pro Infirmis  
via Varenna 1  
6600 Locarno  
Tel. 091 756 05 50

---

**Redazione:** Segretariato **atgabbes** - Lugano

**Impaginazione:** Laser - Fondazione Diamante - Lugano • **Stampa:** TBS, La Buona Stampa SA - Pregassona